

LA BATTAGLIA SU DIRITTI E BIOETICA

il caso

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

C'è chi dice che è abbastanza, c'è chi dice che non lo è: sta di fatto che per la prima volta il Parlamento partorisce una qualche forma di ius soli. Chiamiamola "cittadinanza sportiva" anche se cittadinanza propriamente non è. Ma è un lasciapassare per tutti quei ragazzi, potenziali risorse per lo sport italiano, che al compimento del 14esimo anno di età, quando si passa a fare sul serio, nell'agonismo, si sono visti sbattere in faccia le porte della burocrazia che li considera stranieri, figli di una terra lontana, anche quando lo slang è ormai quello delle nostre città e il cuore batte per i colori azzurri.

Da ieri sera tutto è questo è passato: viene introdotto lo ius soli sportivo, confezionato da Bruno Molea, deputato di Scelta civica e presidente Aics (Associazione italiana cultura e sport), attraverso una legge sostenuta da tutti i partiti tranne la Lega Nord. Il testo è semplice, due soli articoli che permettono il tesseramento di minori stranieri, residenti in Italia prima di aver compiuto i 10 anni, nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali. Dai 18 anni in poi potrà essere tesserato chi realizza lo stesso requisito dei più piccoli e sia in attesa della cittadinanza.

I puntigli anagrafici hanno una loro ragione. E a spiegare meglio cosa ci sia dietro, ci

**La legge**  
Si al tesseramento di minori stranieri, residenti in Italia prima dei 10 anni, nelle società delle federazioni nazionali



ANDREA SABBADINI/BUENAVISTA

# Sì allo ius soli sportivo Solo la Lega vota contro

Saranno tesserabili i minori stranieri, residenti in Italia prima dei 10 anni

pensa Josefa Idem, campionessa olimpionica, senatrice del Pd, ministro dello Sport per una manciata di mesi, e, a sua volta, straniera (tedesca) naturalizzata italiana: «Abbiamo deciso di fissare il tetto dei dieci anni per evitare il travaso di talenti, presi da fuori e camuffati da italiani. Un costume da calciomercato che viene alimentato soprattutto dall'Africa, invece di far crescere in casa i giovani campioni». Il provvedimento è destinato a valorizzare bambini e ragazzi che vivono in Italia da tempo, pienamente integrati, spesso nati qui, che dimostrano qualità e potenzialità ma a 14 anni trovano la strada

sbarrata. Piccoli profughi anche, o come sono chiamati: minori stranieri non accompagnati, che arrivano, imparano la lingua, sono affidati a famiglie italiane, si impegnano, entrano nei movimenti sportivi e poi, all'improvviso, si trovano di fronte un dirigente con gli occhi bassi che cerca le parole per spiegare loro che non potranno più giocare con i compagni di squadra e vestire i colori di quella divisa. «Certo non dà una risposta a tutte i problemi ancora aperti legati allo ius soli e all'integrazione ma è un primo passo». A compiere questo passo, ma già diversi anni fa e autonomamente, furono poche federazioni

sportive: pugilato, hockey e cricket, discipline che già considerano italiani a tutti gli effetti i giocatori di origine straniera nati in Italia.

Ma a sentire il presidente della Federazione Cricket Simone Gambino, la legge approvata ieri «è puramente decorativa, è un placebo». Gambino è uno schietto, uno che ha provato a sfidare Giovanni Malagò per il trono del Coni, e subito dopo lo ha trascinato nella battaglia per far approvare la cittadinanza sportiva. Nel 2009 la nazionale italiana di cricket under 15, formata da oriundi e figli di seconda generazione, vinse i campionati europei. Con il tri-

colore sul petto e la pelle caffelatte che tradiva le origini cingalesi, pakistane e indiane, i giocatori si presentarono in Parlamento per sostenere la legge sullo ius soli. Gambino, ironicamente, dedicò la vittoria a Umberto Bossi. Quattro anni dopo, nel luglio 2013, a vincere gli europei a Londra è stata la nazionale maggiore, ovviamente multietnica. «Nel cricket, lo ius soli sportivo lo abbiamo dal 2003: questa legge è una roba per i vivai, permette ai ragazzi solo di giocare. Altra cosa sarebbe stata se fosse stata concessa la cittadinanza a chi rappresenta i colori dell'Italia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Taccuino

MARCELLO SORGI

## Il governo non ha più la maggioranza sulle unioni

La scelta del Pd - cioè di Renzi - di lasciare libertà di voto ai senatori che nei prossimi giorni dovranno votare la legge sulle unioni civili lascia capire che nel giro di pochi giorni il governo ha capito di non avere più la maggioranza, se non proprio sulla legge, sul controverso tema della "stepchild adoption", cioè sulle adozioni del figlio del partner all'interno delle coppie omosessuali. La somma dei trenta voti mancanti dei componenti cattolici del gruppo Pd del Senato che mercoledì avevano annunciato il loro dissenso, con il "no" di Forza Italia (anche se Berlusconi ha dato via libera al dissenso interno), e soprattutto con il clima che s'è creato tra Pd e 5 stelle sul caso Quarto, ha fatto prevalere la prudenza a Palazzo Chigi.

A questo punto è possibile che la legge passi, senza il riferimento alle adozioni. Ma anche che con un voto procedurale sia rispettata in commissione, cioè sostanzialmente accantonata fino a nuovo ordine. Occorre tener presente che la discussione e le votazioni a Palazzo Madama sulle unioni civili si svolgeranno in concomitanza del "family day", la manifestazione dei cattolici contrari alla legge. Di qui la possibilità che l'ala più radicale dei parlamentari dissidenti prenda per una più generale revisione del testo, e non solo per il taglio della parte delle adozioni.

Ma al di là dello scontro sui contenuti, la vicenda si era fin troppo politicizzata, dopo la presa di posizione di Renzi che a inizio anno aveva chiesto di arrivare all'approvazione al Senato entro gennaio, e della ministra Bosschi che si era pronunciata a favore delle adozioni. A quel punto anche molte delle posizioni favorevoli della prima ora sono rientrate, a cominciare da quella di Berlusconi, e l'eventualità di far passare la legge con una maggioranza trasversale che comprendesse anche il Movimento 5 stelle s'è fatta più incerta.

Così, piuttosto che rischiare di trovarsi in minoranza, Renzi ha deciso di frenare, anche se le unioni civili nei suoi piani rappresentavano un tentativo di agganciare una parte della sinistra radicale in vista delle prossime amministrative. L'approvazione di una legge monca delle adozioni, così come il possibile rinvio in commissione del testo, lascerebbero molto insoddisfatti sia la sinistra che le associazioni di base che difendono i diritti degli omosessuali e premevano per il varo della legge nei termini in cui era stata proposta all'inizio. Inoltre l'inserimento a tutti i costi del diritto all'adozione avrebbe segnato una rottura con l'Ncd nella maggioranza. Una ragione in più per il contrordine.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI